

IL FABBRICANTE DI PORTE

C'era una volta una grande e moderna città. Una di quelle con traffico caotico, persone indaffarate che corrono al lavoro, alti grattacieli che sveltano quasi fino al cielo.

In uno di questi enormi palazzi abitava Luca, un bambino di dieci anni che frequentava la quinta elementare. Era figlio unico e viveva con i suoi genitori in un piccolo appartamento al decimo piano di un alto condominio tutto grigio.

L'appartamento era così piccolo che la sua cameretta conteneva a malapena un letto e un armadio. Per la scrivania non c'era stato spazio e così i compiti Luca doveva farli in salotto. Non che questo fosse molto più spazioso della sua cameretta, ma almeno aveva un tavolo.

La mamma si lamentava sempre che quell'appartamento era troppo piccolo, ma il papà rispondeva che con i loro stipendi non potevano permettersi altro.

Anche Luca avrebbe voluto una casa più grande, anche perché la mamma gli diceva sempre che lì dentro un cane non ci stava. “Gli animali sporcano “ sosteneva “e hanno bisogno di spazio, qui dentro ci stiamo a malapena noi”.

Luca invidiava la sua maestra, la signora Marcella. Lei viveva lontano, in campagna e impiegava ogni giorno quaranta minuti per raggiungere la scuola. Una volta aveva portato in classe delle foto di casa sua e Luca era rimasto a bocca aperta a guardare il grande giardino pieno di alberi. C'erano anche tre gatti e due cani. E così tanto spazio per correre e giocare. In una foto i due figli della maestra giocavano a pallone sotto casa. Luca aveva pensato con tristezza che doveva essere proprio bello poter giocare a pallone ogni volta che se ne aveva voglia.

Sotto casa sua, invece, c'era solo cemento. Lui non poteva uscire a giocare perché non aveva il permesso di percorrere i dieci piani che lo separavano dall'uscita del palazzo. E anche se avesse potuto, fuori avrebbe trovato solamente strade trafficate e gente indaffarata che non si curava di lui. E così si ritrovava a stare chiuso in casa tutto il pomeriggio, dopo la scuola, tranne il lunedì e il giovedì quando la mamma non lavorava e lo portava in piscina.

Gli altri giorni Luca li passava in camera sua, affacciato alla finestra.

All'inizio era rimasto a guardare fuori sconsolato. Da quell'altezza non riusciva neppure a distinguere cosa succedeva dieci piani più in basso.

Un giorno però era successa una cosa: aveva smesso di guardare in basso e aveva cominciato a guardare in alto. E che scoperta che era stata! In alto c'era un orizzonte sconfinato chiamato cielo.

Luca ne aveva scelto un pezzetto e da quel giorno quello era diventato il suo “cielo privato”. Lì poteva immaginare tutto quello che voleva. Ed ecco che lì le sue storie prendevano vita, i suoi personaggi inventati diventavano reali e succedevano tante cose che solo lui poteva decidere:

famigerati pirati nascondevano un tesoro, temerari esploratori si addentravano in una città perduta, futuristici marziani invadevano la terra...

C'era un intero mondo a disposizione nella sua fetta di cielo privato: il mondo della sua fantasia.

Da quel giorno Luca aveva iniziato a rifugiarsi, tutte le volte che poteva, sul davanzale della finestra e a dare forma e colore a tutto quello che la sua immaginazione gli permetteva di creare.

Una volta se ne stava giustappunto alla finestra quando all'improvviso sentì una voce gracchiante che lo chiamava: -Ehi bambino!-

Luca si guardò in giro stupito: intorno a lui c'era solo aria.

-Sono qui – ripeté la voce misteriosa, proprio sopra di te-.

Luca alzò lo sguardo e si stupì nel vedere un corvo appollaiato sul terrazzo sopra di lui.

-E tu che ci fai lì?- chiese sbalordito – in genere gli uccelli non si spingono fin quassù.-

-In effetti è così – rispose il corvo – ma volando più in basso mi è capitato di notarti su quel davanzale e mi sono incuriosito-.

-Non sapevo che gli uccelli potessero parlare – disse Luca sempre più sorpreso.

-Oh! – rispose il corvo facendo le spallucce – tutti gli animali parlano, ma lo fanno solo quando ne vale la pena. Se voi umani sapeste che vi capiamo e che potremmo rispondervi, per noi sarebbe finita: ci tormentereste ancora di più di quanto fate ora!-

-Come mai hai deciso di parlare proprio a me? – chiese ancora Luca.

-Te l'ho detto – rispose il corvo – mi hai incuriosito. Io volo davanti a molte finestre e tutti i bambini che vedo sono impegnati a giocare alla Playstation o a guardare la televisione. E' la prima volta che ne vedo uno al davanzale di una finestra che fissa per ore lo stesso punto nel cielo.-

Luca gli raccontò allora del suo cielo privato e di tutte le avventure che lui si immaginava.

Il corvo lo ascoltava a becco aperto e alla fine della spiegazione lo raggiunse sul davanzale.

-Mi piaci bambino. Non sei uno di quei pappamolle che s'incantano davanti a computer e televisione. Tu sei diverso. Per questo voglio confessarti un segreto. –

Luca lo guardò incuriosito. Il corvo si avvicinò ancora di più e sussurrò:

-Ebbene, devi sapere che in ogni condominio esisteva una volta un Fabbriante di Porte.-

-Un Fabbriante di Porte? – ripeté Luca senza capire - E chi è? Un negoziante che vende porte?-

-Più o meno – rispose il corvo – in realtà è un mago e costruisce lui stesso le sue porte. Quando voi uomini avete iniziato a costruire questi ammassi di cemento che chiamate condomini, un Fabbriante di Porte venne ad abitare in ognuno di essi, proprio per evitare, con la sua magia, che i bambini si sentissero soli, chiusi in casa tutto il giorno, senza altra compagnia se non la televisione. Apparentemente sembra un innocuo vecchietto, ma in realtà il Fabbriante di Porte è un potente

mago e costruisce porte magiche. Ce n'è una per ogni bambino che vive nel palazzo. Quando si apre la propria porta, essa ti conduce in posti fantastici.-

-Ma è stupendo! – esclamò Luca battendo le mani – e ce n'è uno anche qui?-

-Sinceramente non lo so – rispose il corvo – con il passar del tempo i Fabbricanti di Porte hanno abbandonato i condomini perché i bambini non si curavano più di loro. Erano sempre più catturati da televisione e videogiochi e preferivano rimanere comodamente seduti a guardare le avventure di altri piuttosto che vivere le proprie in prima persona. Così, non avendo più niente da fare, i Fabbricanti di Porte hanno lasciato i palazzi, convinti che nessuno avesse più bisogno di loro.-

-E' terribile – esclamò Luca amareggiato – io ho bisogno del mio Fabbricante di Porte!-

-Allora non ti rimane che cercarlo – gracchiò il corvo – forse sei fortunato e lo troverai.-

-Ma come faccio? Questo condominio ha quindici piani e non posso mica suonare tutti i campanelli chiedendo “Scusi lei è per caso un Fabbricante di Porte?”-

-Beh, io ti ho dato l'informazione, ora dovrai sbrigartela da solo – disse il corvo aprendo le ali.

-Ehi aspetta, non puoi andartene! – cercò di fermarlo Luca.

-Certo che posso! Sono le cinque del pomeriggio, è l'ora della mia merenda! Nel bar qui dietro l'angolo a quest'ora la gente mangia una sacco di pasticcini e per me restano tante buone briciole!-

-Aspetta! – esclamò nuovamente Luca – ti darò io tutte le briciole che vorrai – e ciò detto, corse a prendere un pacchetto di merendine dalla dispensa. Ne aprì una e la sbriciolò sul davanzale. Il corvo cominciò a beccare soddisfatto. Quando ebbe finito, si rivolse al bambino:

-Grazie per la merenda, era molto buona, quasi quanto i pasticcini del bar!-

-Mi aiuterai adesso? – chiese Luca speranzoso.

-E va bene – rispose il corvo – ma solo se prometti che mi darai ancora un po' di queste briciole.-

-Tutte quelle che vorrai – promise Luca raggianti – cosa facciamo adesso?

-Devo proprio spiegarti tutto io? – chiese il corvo – eppure mi sembravi un tipo sveglio! Come ti ho detto, un Fabbricante di Porte è un vecchietto, vive sempre solo, niente mogli né figli, almeno non in questo palazzo, lui qui rimane solo per lavorare, in attesa che qualche bambino abbia bisogno di lui. Quindi devi pensare a tutti i tuoi vicini e cercare qualcuno che assomigli a questa descrizione.-

Luca cominciò a riflettere attentamente.

-Sono sicuro che in questo piano non ci sia nessun vecchietto solitario. Qui abitano tutte famiglie, li vedo in ascensore. Per gli altri quattordici piani però non so -.

-Quello che ci serve è una mappa degli abitanti del palazzo – concluse il corvo.

-Ma certo! – esclamò Luca battendosi una mano in fronte – e so anche come procurarcela!-

Fece quindi salire il corvo sulla sua spalla, prese dallo zaino carta e penna e uscì di casa. Con l'ascensore arrivarono al piano terra. Qualche altro passo e si trovarono davanti ai citofoni.

-Ecco la nostra mappa – disse Luca fiero indicando l’elenco di nomi suddivisi per piani nei citofoni.

-Bravo, ben fatto - si complimentò il corvo.

Luca ricopiò velocemente tutti i nomi, e poi i due amici rientrarono a casa.

Il secondo passo fu stabilire un piano d’azione: il corvo si sarebbe occupato della “via aerea” e poi insieme sarebbero passati alla “via terrestre”.

Il corvo volò quindi ad ispezionare le finestre aperte del palazzo e ogni volta che trovava qualcosa tornava a riferire ciò che aveva visto.

Quando terminò le sue perlustrazioni era ormai sera. I due amici avevano eliminato dalla lista la metà degli appartamenti. Ma ne restavano sempre altri trenta!

Luca aveva appena sbriciolato una merendina sul davanzale della finestra quando sentì aprire la porta di casa e la voce del papà che diceva:

-Sono tornato! Luca dove sei?-

-E’ mio padre – sussurrò Luca al corvo – dobbiamo rimandare le nostre ricerche a domani. Mi aiuterai di nuovo?-

-E va bene bambino, in fondo mi sto divertendo e mi sei simpatico. Ci vediamo domani -.

Quella sera a Luca sembrò che il tempo non passasse mai. E così fu il giorno dopo a scuola. Per una volta non vedeva l’ora di tornare a casa e rimanere di nuovo solo.

Fu un sollievo quando i suoi genitori uscirono per andare al lavoro e lui vide il corvo che lo aspettava sul davanzale. E aveva anche buone notizie: quella mattina aveva ispezionato nuove finestre e così poterono eliminare dalla lista altri dieci nomi.

Luca nel frattempo ne aveva eliminati cinque. La sera prima, a cena, aveva tempestato i suoi genitori di domande sugli abitanti del palazzo. La mamma si era stupita di quell’improvviso interesse, ma aveva risposto, fermandosi in particolare a spettegolare sulla signora del piano di sopra: quando innaffiava i fiori, l’acqua poi cadeva puntualmente sul loro terrazzo!

Esaminata la lista, i due compagni contarono che rimanevano quindici nomi ancora da verificare.

Passarono dunque alla “via terrestre”: l’appostamento. Si nascosero sopra le rampe delle scale e spiaronono i movimenti del primo appartamento sulla lista, quello all’ultimo piano.

Dovettero attendere un’ora prima di veder uscire una ragazza in tuta e con le cuffie della radiolina. Depennarono quindi quell’appartamento dalla lista e passarono al piano inferiore. Qui ebbero la fortuna di sentire, proprio dalla casa sospettata, musica ad altissimo volume. Il corvo disse subito che lì sicuramente non vi era nessun Fabbricante di Porte. E così passarono oltre.

Pian piano, non rimase che un ultimo appartamento, quello a piano terra. Luca e il corvo attesero invano, ma da lì non videro uscire mai nessuno né sentirono rumor sospetti.

Ormai si era fatto tardi e i due amici decisero di sospendere l'appostamento. Se il padre di Luca tornava a casa e non lo trovava si sarebbe preoccupato.

Nemmeno il giorno seguente però ci fu movimento: l'appartamento rimaneva sempre chiuso, nessuno entrava e nessuno usciva.

-Non ci rimane che bussare- sentenziò il corvo.

Luca cercò di pensare ad una scusa plausibile. Si ricordò che un giorno la mamma l'aveva mandato dalla vicina per chiedere un po' di zucchero. E decise che come scusa poteva essere abbastanza credibile. Si fece quindi coraggio e suonò il campanello.

Nessuno venne ad aprire.

-Mi sa che questo appartamento è vuoto – disse scoraggiato, girandosi verso il corvo e appoggiandosi di spalle alla porta. Non fece però in tempo a terminare la frase che, sotto la spinta del suo corpo, il portone dell'appartamento si aprì e lui quasi cadde per terra.

-Era aperto! – esclamò il corvo.

-Me ne sono accorto – rispose Luca riacquistando a fatica l'equilibrio – C'è nessuno? – chiese poi ad alta voce.

Nessuno rispose.

I due amici rimasero qualche secondo sulla soglia, guardandosi intorno.

Poi, improvvisamente, da dietro un angolo sbucò un gatto. Era un bel miccio dal lungo pelo bianco e grigio, con gli occhi verdi e le orecchie grandi e diritte. La coda era grigia con dei fili argentati.

Appena li vide, il gatto si fermò, come stupito.

-Miao – miagolò rivolto al corvo.

-Buongiorno signor gatto – rispose il corvo tranquillamente.

Il gatto sgranò gli occhi e miagolò nuovamente, questa volta con tono agitato.

-Miao miao miao!-

-Oh non preoccuparti signor gatto – si affrettò a spiegare il corvo – lui è un “NeValeLaPena”- concluse indicando Luca con un'aletta nera.

Il gatto socchiuse gli occhi, riducendoli quasi a due fessure. Si avvicinò e annusò Luca a lungo. Poi parlò con voce acida:

-Non esistono più i NeValeLaPena. –

Luca sgranò gli occhi per la sorpresa: anche il gatto parlava! Cercò subito di riprendersi e chiese:

-Cos'è un NeValeLaPena?-

-Un NeValeLaPena è un amico degli animali e della Natura –spiegò il corvo- qualcuno che riesce ad entrare in contatto con noi e con cui vale la pena rischiare di rivelarci, qualcuno che non pensa che la vita finisca davanti alla televisione o ad un videogioco-

-FFFFF – soffiò il gatto verso Luca– e lui secondo te lo sarebbe?-

-Ti dico di sì – rispose il corvo – garantisco io per lui.-

Il gatto si mise a sedere e, leccandosi con noncuranza una zampa, disse scettico:

-E' passato talmente tanto tempo dall'ultimo NeValeLaPena che ho visto che dubito di essere più in grado di riconoscerne l'odore.-

Luca, che fino a quel momento era rimasto ad ascoltare, provò a dire qualcosa:

-Senti micione.. – ma non fece in tempo a finire che il gatto lo fulminò con i suoi occhi verdi.

-Non azzardarti a chiamarmi “micione” – esclamò arruffando il pelo e gonfiandosi tutto- ora che sai il nostro segreto, smettila di chiamarmi con tutti quei nomignoli che usate voi umani e che noi dobbiamo fingere di apprezzare! Io per te sono il signor gatto!-

-Ce-certo signor gatto – si corresse subito Luca – non intendevo mancarle di rispetto!-

Il gatto sembrò calmarsi, ma la sua coda continuava a muoversi nervosamente a destra e sinistra.

-Quante storie fai –intervenne il corvo – voi gatti siete sempre così permalosi, non vi si può mai dire niente!-

Il gatto per tutta risposta lo guardò torvo, scoprendo i denti bianchi.

-Ci dispiace averla disturbata signor gatto – si intromise di nuovo Luca con cautela- Noi in realtà cercavamo il Fabbricante di Porte, abita qui?-

-Ecco! -sbuffò il gatto- nessuno lo cerca da anni e ora arrivi tu pensando che sia a tua disposizione!-

-Mi dispiace per il ritardo - provò a replicare Luca -ma io ho saputo solo due giorni fa che...-

-E certo! – lo interruppe il gatto– voi bambini non conoscete più certe cose, non avete più bisogno di noi. Voi siete moderni, computerizzati, tecnologici... -.

-Oh insomma falla finita! – gracchiò il corvo arrabbiato – te la prendi con lui quando sai che non ha colpe. La responsabilità è degli adulti che hanno costruito cemento su cemento, inquinando, ingrigendo il mondo e obbligando i bambini a conoscerlo solo attraverso la televisione, senza poter più vedere con i proprio occhi. Quindi smettila di prendertela con lui e trattalo meglio!-

Davanti a questa sfuriata, il gatto dapprima sgranò gli occhi esterrefatto, poi alzò la testa assumendo un'espressione alquanto sdegnata.

-Stai diventando maleducato e insolente quasi quanto gli umani, amico corvo – soffiò offeso.

-Per favore non litigate – si intromise Luca – almeno non per colpa mia. Il corvo è stato così gentile ad aiutarmi, e io speravo davvero di trovare il Fabbricante di Porte.-

Il gatto lo squadrò per qualche istante e poi disse:

-Beh, comunque il Fabbricante di Porte se n'è andato, qui sono rimasto solo io-

A Luca sembrò crollare il mondo addosso: i suoi sogni di evasione e di libertà si infrangevano miseramente. Si lasciò cadere per terra e appoggiò sconcolato la testa sulle ginocchia.

-Mi dispiace – disse il corvo afflitto.

Il gatto guardava con attenzione. Poi si lisciò i baffi e disse:

-In effetti però non tutto è perduto.-

-Cosa vuoi dire ?– chiesero contemporaneamente Luca e il corvo.

-Prima di andarsene, il Fabbricante di Porte stava lavorando ad una porta. L’aveva appena iniziata quando, improvvisamente, decise di partire. Dove sia andato, nessuno lo sa. Però la porta è rimasta qui, insieme a tutti i suoi attrezzi da lavoro.-

Il gatto li condusse in una stanza dove effettivamente trovarono una cornice di legno alta poco più di Luca. A terra invece vi erano assi di legno accatastate, un martello, dei chiodi e alcune maniglie.

Il gatto gironzolò attorno al mucchio di legni annusando distrattamente. Poi si rivolse a Luca:

-Non so se questa fosse la porta per te, comunque qualcosa gli ha impedito di finirla.-

Luca ispezionò attentamente il lavoro iniziato, prendendo in mano i vari pezzi.

-Andiamocene – disse il corvo – ormai non c’è più niente da fare.-

-E se invece provassimo a terminare noi la porta? – propose Luca.

Il corvo sgranò gli occhi e sbattè le ali agitato, il gatto invece replicò sinuoso:- Ma tu non sei un Fabbricante di Porte, chi ti dice che una volta finita, sempre a patto che tu sia capace di terminarla, la porta effettivamente funzioni?-

-Vale la pena provare – azzardò Luca – Il telaio in fondo è quasi finito, non rimane molto lavoro. Io non ho niente di meglio da fare, posso perdere qualche giorno cercando di costruire questa porta. Se non funzionerà, allora mi arrenderò, ma fino ad allora non è detta l’ultima parola.-

Il corvo svolazzò fiero accanto al gatto:

-Te l’avevo detto che era un NeValeLaPena! Non si arrende mai e sente che quella è la sua porta-

-Può darsi – sibilò il gatto – comunque ancora rimane da veder cos’è capace di fare – .

Luca si mise subito al lavoro. Non aveva mai maneggiato un martello e dei chiodi in vita sua ma questo non lo scoraggiò. Il corvo lo aiutava provando a bucare il legno col becco per permettergli di posizionare il chiodo e poi continuare con il martello.

Il gatto faceva da supervisore, assisteva comodamente sdraiato sul tavolo e diceva loro cosa fare. Osservò per qualche minuto il corvo che si impegnava a fare i primi buchi, poi gli disse:

-Ehi amico corvo, se continui così quella porta diventerà una gruviera. Devi fare pochi buchi ma profondi. Tu invece ne stai facendo tanti e piccoli.-

-Io non sono un picchio – replicò il corvo offeso – e non so come si fanno i buchi, sto cercando di fare del mio meglio! –

Il gatto si stiracchiò sbadigliando e si girò dall’altra parte, dando le spalle al corvo.

-Basta di litigare voi due – li rimproverò Luca -ora comincio a martellare e devo essere concentrato.

Con Luca al lavoro, quel pomeriggio si sentirono forti rumori in tutto il primo piano. Lavorava con le finestre aperte perché era una bella giornata di fine primavera. Pensava a tutte le cose che avrebbe potuto fare con la sua porta se fosse riuscito a farla funzionare e pregava con tutto se stesso che almeno un po' di magia vi fosse rimasta.

Era immerso in questi pensieri e assorto nel suo lavoro quando sentì una voce che lo chiamava:

-Ehi tu!-

Spaventato, Luca si girò di scatto a destra e sinistra. Nella stanza non c'era nessun altro. Sbirciò quindi fuori dalla finestra. Nel balcone dell'appartamento vicino c'erano due bambini, un maschio e una femmina, così simili tra loro da essere sicuramente fratello e sorella. La bimba era la più piccola. Aveva un visino simpatico pieno di lentiggini. I capelli erano legati in due codini pieni di boccoli rossi. Il maschio invece doveva avere l'età di Luca. Anche lui aveva i capelli rossi ma meno lentiggini sul viso rispetto alla sorella e guardava Luca con curiosità.

-Cosa stai facendo? – chiese sorridendo.

-Ecco... io, veramente – farfugliò Luca senza sapere cosa dire.

-Credevo che lì non ci vivesse nessuno, sei nuovo?- incalzò il bambino dai capelli rossi.

-No, veramente io abito al decimo piano. Sono qui solo per oggi pomeriggio, su incarico del proprietario, devo fare alcuni lavori per lui – si inventò Luca di sana pianta.

-Forte! – disse il bambino dal terrazzo – possiamo venire ad aiutarti?-

Il gatto a quel punto sussurrò:-Non dargli confidenza, lui non è un NeValeLaPena-

-Ecco, io veramente—azzardò Luca cercando di inventarsi una scusa per mandarli via. Ma non fece in tempo a trovarne una che sentì bussare alla porta dell'appartamento. Trovandola aperta, i due bambini entrarono, guardandosi intorno stupefatti.

-Che bel gatto! – esclamò la bimba.

-Forte! L'hai fatta davvero tu? –chiese il bambino osservando la porta a cui stava lavorando Luca.

Poi si presentò:- Io sono Giacomo e lei è mia sorella Elisa. Possiamo rimanere qui con te?-

Il gatto e il corvo scuotevano la testa ma in fondo che male potevano fare quei bambini? Sembravano simpatici. Era la prima volta che faceva amicizia con qualcuno del palazzo.

Così accettò il loro aiuto e insieme si misero ad armeggiare alla costruzione della porta.

Il pomeriggio passò in fretta, tra lavoro, chiacchiere e giochi. Luca venne così a sapere che anche i due fratelli rimanevano tutto il giorno in casa da soli quando i loro genitori andavano al lavoro.

E così i tre amici si rividero il giorno dopo, e quello dopo ancora, sempre continuando a lavorare con accanimento.

Passata una settimana, la porta era finalmente finita. Non era proprio il lavoro di un provetto falegname, ma i tre ragazzini erano estremamente soddisfatti del risultato.

Contro il parere del gatto, Luca aveva deciso di rivelare loro tutta la storia del Fabbricante di Porte.

-Forte! – aveva esclamato Giacomo mentre sua sorella ascoltava rapita. Per lei la cosa più bella era sapere di poter comunicare con gli animali. Da grande voleva diventare veterinaria.

Quando la porta fu dunque finita, i tre bambini rimasero a fissarla, timorosi di provare se funzionava.

Il gatto fu il primo a muoversi:

-Ebbene? – esclamò deciso – avete faticato così tanto e adesso avete paura di vedere i risultati? Forza! Quella Luca è la tua porta e tocca a te provarla.-

-Cosa bisogna fare? – chiese Luca esitante.

-Semplice, devi passarci attraverso. Se hai fatto il lavoro a dovere, poi qualcosa accadrà.-

Luca deglutì sonoramente. Guardò Giacomo ed Elisa che sorreggevano la porta, uno a destra e l'altra a sinistra. I due bambini lo incoraggiarono con un sorriso.

Mentre attraversava lentamente la porta, Luca pensò che in fondo, anche se non avesse funzionato, lui una magia l'aveva comunque ricevuta: non era più solo, aveva trovato degli amici, Giacomo, Elisa, il corvo e il gatto. Tutti quanti l'avevano aiutato con entusiasmo. Era stato bello conoscerli.

Attraversò quindi la porta e attese. Quando si girò indietro, si rese conto che non era successo niente. I due fratelli gli si avvicinarono e gli diedero una pacca sulle spalle.

-E' stato forte lo stesso! – esclamò Giacomo soddisfatto.

-Non hai fallito Luca – cinguettò Elisa soddisfatta – ci hai regalato un'avventura stupenda.-

Il corvo e il gatto si guardarono delusi e cominciarono a litigare dandosi la colpa l'un l'altro. Erano così occupati a discutere tra di loro che nemmeno si accorsero che nella stanza era entrato qualcuno. I bambini si girarono incuriositi. Davanti a loro c'era un uomo con i capelli bianchi e il volto segnato da rughe. Doveva essere molto anziano, ma gli occhi erano giovani ed esprimevano vitalità e gioia. Si muoveva con agilità e non sembrava sentire il peso dei propri anni.

Quando finalmente smisero di litigare, anche il gatto e il corvo si accorsero del nuovo arrivato.

-Per tutti i topi fritti! – esclamò il gatto – il Fabbricante di Porte! –

-Buongiorno signor gatto – disse l'uomo con voce gentile – vedo che non hai perso l'abitudine di attaccar briga con il primo che capita!-

-Ecco, io... veramente... - azzardò il gatto con le orecchie basse per la vergogna.

-Lei è davvero il Fabbricante di Porte? –chiesero i bambini in coro.

L'uomo annuì con la testa, poi osservò la porta e disse:

-Avete fatto proprio un bel lavoro, vi faccio i miei complimenti!-

-Grazie – risposero mesti i bambini –ma purtroppo non funziona –

-Invece vi sbagliate – replicò l'uomo, sempre sorridendo – Vedete bambini, la vera porta magica non è questa. In realtà è quella da cui siete entrati nell'appartamento. E' *quella* che vi ha permesso di incontrarvi, trovando così amicizia e affetto, che sono le cose più importanti. Ora credete a voi stessi, avete recuperato la vostra fantasia, provate felicità anche dopo un fallimento perché ne traete degli insegnamenti e dei valori. Ricordatevelo sempre: voi siete tre NeValeLaPena–.

I bambini si guardarono: non avevano poteri magici eppure si sentivano ugualmente soddisfatti. Era proprio vero: era stata una bella avventura.

Poi l'uomo lanciò un'occhiata alla piccola porta e il suo sorriso si allargò ancora di più.

-E per quanto riguarda la vostra porta – concluse – beh... io non la butterei via, chissà che in futuro non possa servire....

I bambini guardarono la loro porta sorpresi, come se si aspettassero una grande rivelazione. Ma non successe niente. Quando si girarono nuovamente verso il Fabbriante di Porte per chiedere spiegazioni, l'uomo era sparito.

Rimasero delusi a contemplare il punto in cui era scomparso ancora per qualche minuto, nella speranza di vederlo riapparire. Poi Giacomo fu il primo a rompere il silenzio:

-Ti va di mangiare da noi questa sera? – chiese a Luca.

-Con piacere – rispose lui felice. La sua porta non funzionava ma lui finalmente non era più solo.